

# GREGORIO MAGNO NEL XIV CENTENARIO DELLA MORTE

## Spunti per una riflessione

G. C. Bottini

Non sono poche le ragioni che invitano una Facoltà di studi biblici, teologici e archeologici in Terra Santa a ricordare San Gregorio Magno nel quattordicesimo centenario della sua morte<sup>1</sup>. Su questa rivista inoltre anni addietro è già apparso uno studio sulle lettere di Gregorio Magno riguardanti la Terra Santa<sup>2</sup>.

È noto che la tradizione ha avuto per Gregorio Magno una stima grande e universale fino ad accostare i suoi scritti alle Scritture del Nuovo Testamento. Ne è una prova anche la ricca documentazione iconografica gregoriana: “Come gli evangelisti, nell’iconografia medievale, sono raffigurati nell’atto di scrivere per dettato degli angeli, così vediamo san Gregorio stendere i suoi commenti dando ascolto ad una colomba che poggia sulla sua spalla ed ha il becco al suo orecchio”<sup>3</sup>.

### 1 Gregorio e la tradizione francescana

In particolare per la tradizione culturale e spirituale francescana si può ricordare che san Francesco e santa Chiara conobbero di certo – probabilmente attraverso le letture patristiche della Liturgia delle Ore del loro tempo – alcuni scritti di Gregorio<sup>4</sup>.

---

1. Il contributo riproduce con ritocchi e integrazioni l’introduzione tenuta in occasione della Giornata di studio “Gregorio Magno nel XIV centenario della morte” tenuta dallo Studium Biblicum Franciscanum – Facoltà di Scienze Bibliche e di Archeologia a Gerusalemme il 3 maggio 2004.

2. G.C. Bottini, “Lettere di Gregorio Magno relative alla Terra Santa”, *LA* 31 (1981) 191-198. Sul tema si veda più avanti in questo volume il contributo di M. Piccirillo, “Gregorio Magno e le Province orientali di Palestina e Arabia”.

3. B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna 1972, 38.

4. Cf. P. Messa, *Le fonti patristiche negli scritti di Francesco d’Assisi*, S. Maria degli Angeli – Assisi 1999; C.A. Acquadro, “Chiara discepolo dei Padri. Alcune citazioni patristiche nella *I Lettera* ad Agnese di Boemia”, *Forma Sororum* 40 (2003) 144-162; L. Padovese, “Reminiscenze patristiche nelle lettere di Chiara d’Assisi ad Agnese di Boemia”, *Convivium Assisiense* 6 (2004) 233-255 = *Atti del Convegno internazionale “Clara Praeclaris Praeclara”*. L’esperienza cristiana e la memoria di Chiara d’Assisi in occasione del 750° anniversario della morte, Assisi 20-22 novembre 2003.

La prima testimonianza si trova nella prima Regola o *Regula non bullata* dove nel capitolo VII, parlando del modo di servire e di lavorare, Francesco prescrive: “Tutti i frati cerchino di affaticarsi nelle opere buone (*studeant et bonis operibus insudare*)” (7,11), una espressione che proviene da un’omelia gregoriana (*Hom. Ev. XIII,1*). Un’altra possibile allusione alla stessa omelia si trova in *2EpFi 27*<sup>5</sup>.

L’esperienza del “fare misericordia” che Francesco nel *Testamento* dice che lo fece passare dall’amarezza alla dolcezza di anima e di corpo nel vedere i lebbrosi (*Test 1-3*) si rifà a un’omelia (*Hom. Ev. XXXVI,1-5*) dove Gregorio riflette sul tema della dolcezza e dell’amarezza<sup>6</sup>.

Anche il significato che Francesco attribuisce ai vocaboli “spiritus, videre, credere, oculi” nella *Prima Ammonizione* riflette il linguaggio di Gregorio in diverse omelie sui Vangeli (XXX,7-10; VII,3; XXV,2-3.6 e II,1-7; XXVI,7-10; XIII,1-5<sup>7</sup>) e due espressioni della *Esposizione del Padre nostro* di Francesco – precisamente la seconda e l’ottava – riecheggiano la riflessione patristica attestata nelle omelie sui Vangeli di Gregorio (XXX,9 e II,1-7 e XIII,4; XXX,10)<sup>8</sup>. È possibile vedere anche in *RegEr 3* un riferimento a *Mor. VI,61* di Gregorio<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda santa Chiara, significativi riferimenti a scritti di Gregorio si trovano nella prima e seconda Lettera a Agnese di Praga (*Hom. Ev. XXXII,2* e *XXXI,2* in *1CIEp 25. 27-29; Dial. ProL. 4* in *2CIEp 12; Hom. Ev. XI,5* in *2CIEp 11.14.18*)<sup>10</sup>. Nella terza lettera ad Agnese Chiara desume un riferimento mariano probabilmente da Gregorio (*3CIEp 18-19*)<sup>11</sup>.

5. Cf. Messa, *Le fonti patristiche*, 219 e 230. I rinvii agli scritti di Gregorio si riferiscono sempre alla recente edizione bilingue della Città Nuova Editrice: “Opere di Gregorio Magno”.

6. Cf. Messa, *Le fonti patristiche*, 242 e 243-247: l’autore indica tutta una serie di paralleli lessicali e tematici tra Gregorio e Francesco.

7. Cf. Messa, *Le fonti patristiche*, 278-279; 286-287; 288-289 e 292; 293-294; 297-298.

8. Cf. Messa, *Le fonti patristiche*, 314 e 316; 322.

9. Cf. I. Boccali, *Concordantiae Verbales Opusculorum S. Francisci et S. Clarae Assisensium*, S. Mariae Angelorum 1976, 73; I.M. Boccali - L. Canonici, *Opuscula S. Francisci et scripta S. Clarae Assisensium...*, Assisi 1978, 160.

10. Per la prima lettera ad Agnese si veda l’accurata analisi di Acquadro, “Chiara discepola dei Padri”, 149-156 che parla di citazioni gregoriane per queste due affermazioni: “Quando si amano le realtà temporali, si perde il frutto della carità” e “Un uomo vestito non può lottare con uno nudo”. Per via indiretta si può indicare forse anche un altro riferimento tra *1CIEp 27* (“E che non si può stare con gloria nel mondo e regnare lassù con Cristo”) e *Hom. Ev. XI,5*; cf. Acquadro, *ivi*, 156-157. Nella seconda lettera si tratta dell’invito a “non abbandonare la buona via intrapresa una volta visto il principio”; cf. Padovese, “Reminiscenze patristiche”, 250.

11. Cf. Padovese, “Reminiscenze patristiche”, 251-252 (“l’immagine di Maria come di colei che tiene in grembo colui che i cieli non possono contenere”) che rinvia al *Liber responsalis*.

Gli specialisti cui si rinvia nelle note del presente saggio osservano che Francesco e Chiara si mostrano non recettori passivi ma trasformano le parole e il pensiero di Gregorio e di altri Padri della Chiesa. La cosa appare ancora più notevole se si riflette che anche i testi biblici giungono ad essi non senza la mediazione interpretativa dei Padri.

Anche la tradizione francescana successiva si mostra affezionata al pensiero di Gregorio Magno, come mostrano gli scritti di maestri quali Antonio di Padova, Bonaventura di Bagnoregio e Bernardino da Siena, per citare qualche nome<sup>12</sup>.

## 2 Gregorio maestro nella Chiesa

La figura di S. Gregorio e il suo insegnamento sono ancora di grande attualità. Basti accennare soltanto ad alcuni testi gregoriani fatti propri dai documenti del Concilio Vaticano II per vedere come la Chiesa custodisce e vive della sua preziosa eredità magisteriale.

Proviene da un'omelia di Gregorio, citata alla lettera nella *Lumen gentium*, la grande affermazione che la Chiesa universale è costituita da tutti i giusti, "dal giusto Abele fino all'ultimo eletto" (*Hom. Ev. XIX,1; Lumen gentium 2*). In altri sei casi si rinvia a Gregorio insieme ad altri Padri per indicare che la loro dottrina fa parte del patrimonio tradizionale della Chiesa (*Lumen gentium 19. 23; Dignitatis humanae 10; Ad gentes 4; Presbyterorum ordinis 11; Gaudium et Spes 69*). Papa Paolo VI nel Discorso di apertura del terzo periodo del Concilio (14.09.1964), parlando del rapporto tra il Successore di Pietro e l'Episcopato, disse: "Lasciate a Noi ripetere come Nostre le celebri parole, che il Nostro lontano e santo Predecessore d'immortale memoria, Gregorio Magno, scriveva ad Eulogio, Vescovo di Alessandria: 'Il mio onore è il vigore dei miei Fratelli. Allora io sono veramente onorato, quando l'onore dovuto a ciascuno di essi non gli è rifiutato'" (*Ep. VIII,29*)<sup>13</sup>.

È chiaramente ispirata all'insegnamento di Gregorio, oltre che ad Agostino e a Girolamo, l'esortazione della Costituzione dogmatica sulla divina

---

12. Dopo Agostino, Gregorio è il Padre più citato da Antonio e Bonaventura; cf. le statistiche in Padovese, "Reminiscenze patristiche", 241. Per Bernardino si veda l'indice in S. Bernardini Senensis *Opera Omnia*, IX, Firenze / Quaracchi 1965, 450-451.

13. *Enchiridion Vaticanum*, 1. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II 1962-1965, Bologna 1981, 256\*. Si noti però che il Papa cita dalla Patrologia del Migne dove la lettera di Gregorio ad Eulogio è la 30).

Rivelazione *Dei verbum* 24 che raccomanda la lettura assidua e orante della Sacra Scrittura, vale a dire la “lectio divina”. Anzi nello schema preconciliare si citava esplicitamente il testo della *Regola pastorale* di Gregorio: “è necessario che chi veglia all’ufficio della predicazione non cessi dall’amoroso studio della lettura sacra” (*Past.* 2,11)<sup>14</sup>.

I commentatori della *Dei verbum* fanno notare che sono improntati al pensiero e al linguaggio gregoriano anche altri passi dell’importante documento conciliare. Cito qualche esempio. La formula “tutti interi i libri sia dell’Antico che del Nuovo Testamento... hanno Dio per autore” (*Dei verbum* 11) riecheggia il pensiero di Gregorio (*Mor. Praef.* I,2)<sup>15</sup>. La presentazione della Tradizione come una realtà viva e dinamica che viene fatta in *Dei verbum* 7 e 8 richiama la dottrina cara a Gregorio che “la Scrittura – la prima realtà trasmessa dalla Tradizione – cresce con colui che la legge” (*Mor.* XX,1)<sup>16</sup>. Lo stesso si deve dire dell’affermazione che “la Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata con l’aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta” (*Dei verbum* 12). Letteralmente tale affermazione deriva da Girolamo, ma il pensiero è chiaramente presente anche in Gregorio, oltre che in Origene, Ilario e Ambrogio<sup>17</sup>.

### 3 Gregorio e gli ebrei

Vi è un altro aspetto della personalità di Gregorio che deve essere giustamente ricordato. A Gregorio Magno va riconosciuto un atteggiamento equilibrato nei confronti del Giudaismo e degli Ebrei del suo tempo. Nella lettera che egli scrisse nel giugno 598 a Vittore, vescovo di Palermo, per

14. Cf. C.M. Martini, “La sacra Scrittura nella vita della Chiesa”, in *La costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, Torino - Leumann 1967, 453; per il testo dello Schema n. 26 vedi *ivi*, 82; R. Boada, “La lectura de la Biblia”, in L. Alonso Schöckel (dir.), *Comentarios a la constitución Dei Verbum sobre la divina revelación*, Madrid 1969, 767-768. Si vedano al riguardo gli autorevoli studi di B. Calati e di altri autori citati in R. Godding, *Bibliografia di Gregorio Magno (1890/1989)* (Opere di Gregorio Magno. Complementi 1), Roma 1990, 208-210, e più avanti in questo volume il contributo di I. Gargano, “Gregorio esegeta della Bibbia”.

15. Cf. P. Dacquino, “L’ispirazione dei libri sacri e la loro interpretazione”, in *La costituzione*, 291.

16. Cf. L. Alonso Schöckel, “El dinamismo del Tradición”, in Idem (dir.), *Comentarios*, 280 = Idem, *Il dinamismo della Tradizione*, Brescia 1970, 195.

17. I. de la Potterie, “L’interpretazione della Sacra Scrittura nello Spirito in cui è stata scritta (DV 12,3)”, in R. Latourelle (a cura di), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, Assisi 1987, 222-240.

raccomandare che ai Giudei ivi residenti non fosse fatto alcun danno, enuncia questo principio giuridico: “Come ai Giudei non deve essere permesso di compiere nelle loro sinagoghe nulla al di là di quanto è consentito per legge, così essi non debbono subire nessun torto in ciò che è loro concesso” (*Ep.* VIII, 25).

Lo studioso ebreo Solomon Katz ha dimostrato che questa norma, cui Gregorio ispirò sempre la sua condotta e orientò quella degli altri, deriva dal diritto romano e che “diventò virtualmente *di diritto*, anche se non sempre *di fatto*, la prassi della Chiesa”<sup>18</sup>. Lo studioso ebreo aggiunge che l'*incipit* della lettera al Vescovo Vittore divenne l'introduzione fissa di tutte le Bolle in favore degli Ebrei emanate dai papi che vanno da Callisto II (1120) a Eugenio IV (1433). L'atteggiamento generalmente rispettoso e equanime di Gregorio proteso a promuovere una pacifica convivenza si riscontra anche in altre lettere riguardanti sia luoghi di culto, che il tema delle conversioni e le faccende amministrative<sup>19</sup>.

Sappiamo che il metodo dell'allegorizzazione applicato ai testi biblici talvolta ha mancato di rispetto per le realtà storiche, arrivando a svuotare di significato la storia del popolo ebreo e a ridurlo a un puro simbolo. Si tratta dell'orientamento che ha condotto alla cosiddetta teologia della sostituzione del popolo d'Israele o alla sua eliminazione dal piano della salvezza. Ebbene, come afferma lo specialista Jean Stern, “San Gregorio, così prodigo di interpretazioni allegoriche, e che nei suoi commenti al libro di Giobbe parla così frequentemente della ‘Giudea’ e della ‘Sinagoga’, non parla mai di queste come se non fossero che tipi o figure della Chiesa. Ai suoi occhi, il popolo ebreo continua ad occupare un posto proprio nel piano della salvezza”<sup>20</sup>.

---

18. “Pope Gregory the Great and the Jews”, *JQR* 24 (1933-1934) 133; cf. anche C. Roth, “Gregory I”, *Encyclopaedia Judaica*, 7, Jerusalem 1972, col. 919. Per altri titoli bibliografici sull'argomento cf. Godding, *Bibliografia*, 61-62.

19. Cf. S. Boesch Gajano, “Per una storia degli ebrei in Occidente. La testimonianza di Gregorio Magno”, *Quaderni Medievali* 8 (1979) 12-43. La stessa autrice in “Gregorio”, in *Enciclopedia dei Papi*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana 2000, 569-570 scrive sinteticamente che l'atteggiamento di Gregorio nei riguardi degli ebrei si caratterizza per “dialettica tra teoria e pratica” e per “duttilità di comportamenti concreti. E. Bammel, “Gregor der Grosse und die Juden”, in *Gregorio Magno e il suo tempo*. XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome. Roma 9-12 maggio 1990. I. Studi storici (Studia Ephemeridis “Augustinianum”, 33), Roma 1991, 283-291; I.M. Fossas, “Gregorio Magno y los judíos”, *Liturgia y Espiritualidad* 35 (2004) 222-232.

20. “Il dialogo con il popolo ebreo”, in R. Fischella (a cura di), *Il Concilio Vaticano II. Ricezione e attualità alla luce del Giubileo*, Cinisello Balsamo 2000, 709.

## Conclusione

Rileggendo la vita di Gregorio si resta impressionati di come, nonostante la non buona salute, egli riuscì a svolgere una molteplice e intensa attività in un “intreccio costante fra impegni amministrativi, cure ecclesiastiche e pastorali, interventi missionari, impegno politico e militare, senza dimenticare l’attività di scrittore”<sup>21</sup>. E a tutto ciò bisogna aggiungere la sua vita monastica e la sua missione di pastore che lo portarono a scrivere o dettare opere di carattere pastorale, omiletico e spirituale.

Opportuna e salutare dunque la commemorazione del centenario della morte di questo papa veramente grande, come ha ricordato Giovanni Paolo II: “La testimonianza di questo illustre Pontefice... rimane come esempio anche per noi, cristiani di oggi, che abbiamo da poco varcato la soglia del terzo millennio, e guardiamo con fiducia al futuro. Per costruire un avvenire sereno e solidale, converrà volgere lo sguardo a questo autentico discepolo di Cristo e seguirne l’insegnamento, riproponendo con coraggio al mondo contemporaneo il messaggio salvifico del Vangelo. In Cristo, infatti, e in Lui soltanto l’uomo di ogni epoca può trovare il segreto della piena realizzazione delle sue più essenziali aspirazioni”<sup>22</sup>.

Un altro Papa, Giovanni XXIII, che aveva un’ammirazione e devozione speciale per Gregorio e ne frequentava gli scritti, molto prima di diventarne successore, lo chiamava “una delle glorie più belle della Chiesa, una delle gemme più fulgide del pontificato romano”<sup>23</sup>.

Meritava proprio ricordare San Gregorio a Gerusalemme, non solo per la sua grandezza di uomo di Dio e di interprete insigne della Parola di Dio, ma anche per l’interesse che egli mostrò per la Terra Santa. Un interessamento che andava soprattutto alle persone e al loro bene materiale e spirituale.

G. Claudio Bottini, OFM  
Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem

---

21. Cf. Boesch Gajan, “Gregorio”, 546-574, qui 552. Si veda anche in questo volume il contributo di E. Arborio Mella, “Rendere grazie in mezzo alle lacrime. Sofferenza e limite in Gregorio Magno”.

22. Lettera di Papa Giovanni Paolo II (22 ottobre 2003) a Mons. Walter Brandmüller, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche (*L'Osservatore Romano* 26. 10. 2003, 4).

23. Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, a cura di L.F. Capovilla, Nuova edizione, Cinisello Balsamo 2000, 227.